

particolare, dette imprese desidererebbero assumere subito circa duemila giovani laureati in grado di affrontare tale ordine di problemi. Sono dati che debbono indurre ad attenta riflessione chi ha il compito di provvedere al rinnovamento dei piani di studio delle facoltà di economia.

Un insegnamento come quello delle ricerche commerciali non è né nozionistico né secondario. Non solo esso serve per unire più strettamente l'Università e le imprese, ma il contenuto di questa materia è importante per il completamento della formazione degli studenti ai quali mostrerà il modo in cui le scienze sociali (economia politica, tecnica industriale e commerciale, ragioneria, sociologia, psicologia, ecc.), assieme alla matematica, alla statistica e alla ricerca operativa, contribuiscono alla comprensione effettiva dei « meccanismi » del mercato.

È questa, altrimenti detto, una materia che facilita allo studente la stessa comprensione delle materie fondamentali, delle quali mostra il convergere in applicazioni essenziali per l'incentrazione dell'economia sulle esigenze del consumatore, individualmente e collettivamente considerato.

M. TEODORO

*Milano, Università Cattolica.*

O.C.D.E., *L'emploi des femmes*, Séminaire syndical régional, Paris, 26 au 29 novembre, Paris 1970. Un volume di pp. 423.

Il seminario sul lavoro femminile è stato organizzato dal Comitato per la manodopera e gli affari sociali dell'O.C.D.E. su richiesta del Comitato sindacale consultivo e con la partecipazione di sei paesi europei (Austria, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Norvegia); gli obiettivi sono quelli di compiere un esame

esaustivo della condizione del lavoro femminile, di individuare gli ostacoli di varia natura che si frappongono al pieno e razionale utilizzo di tale « sottogruppo » di forza lavoro, di ricercare gli strumenti idonei ad una reale emancipazione socio-economica al fine di proporre alle diverse organizzazioni sindacali dei validi spunti di lotta per la difesa del lavoro delle donne.

I temi trattati ricadono nel più ampio impegno assunto dall'O.C.D.E. di elaborare le basi teoriche per una politica attiva della manodopera nell'ambito dei paesi dell'Europa occidentale, impegno che va a sua volta collocato nella crescente produzione scientifica e divulgativa, sia europea, sia soprattutto americana, sui problemi dell'espansione e valorizzazione delle forze di lavoro e di una loro ottima allocazione nei diversi sistemi produttivi. La verifica dell'incapacità, da parte dei soli meccanismi di mercato, di garantire un'utilizzazione completa e massimamente produttiva delle risorse umane, e il peso sempre più decisivo che tali strozzature presentano in ordine agli obiettivi di crescita economica e di progresso tecnologico, sono evidentemente le preoccupazioni pratiche da cui è scaturito tutto questo sforzo teorico e che, in particolare, hanno condotto all'elaborazione di una nuova e più realistica « filosofia » del ruolo socio-economico della donna.

Come giustamente viene rilevato nelle relazioni introduttive del seminario, il capitalismo giunto a maturità tende ad eliminare le basi materiali e ideali di un ruolo esclusivamente domestico della donna, e pone le condizioni per un suo inserimento nell'attività produttiva alla pari con l'uomo. La crescente esternalizzazione di certe funzioni una volta riservate alla famiglia (produzione di beni e servizi per l'autoriproduzione), l'evoluzione demografica (diminuzione delle na-

scite, aumento della vita media), il progresso tecnologico e organizzativo (diminuita gravosità fisica del lavoro), sono tutti elementi che giocano in questo senso; ma che, si sottolinea, entrano in contraddizione con una situazione di fatto assai più arretrata.

Non solo in Italia e in Irlanda, ove il basso tasso di attività femminile è soprattutto il riflesso di una diffusa carenza di posti di lavoro, ma anche in Francia, in Austria, in Germania, in tutti quei paesi ove è ormai consolidata la presenza delle donne sul mercato, anche a causa delle tensioni ivi manifestatesi negli ultimi anni, siamo lungi da una piena utilizzazione delle forze di lavoro femminili, soprattutto dai punti di vista della qualità e produttività delle mansioni svolte, della stabilità dell'impiego, della promozionalità professionale.

In sostanza, si conclude, le donne non perdono mai le caratteristiche di massa di manovra utilizzabile per far fronte alle fluttuazioni della produzione e, specie nei paesi ove la popolazione maschile è già quasi completamente occupata e fortemente sindacalizzata, esse diventano, in virtù della debolezza contrattuale e dell'ampia mobilità di entrata-uscita dal mercato, un vero e proprio « esercito di riserva ».

D'altro canto, tali discriminazioni lavorative, insieme alla connessa emarginazione sociale e civile (ricordiamo che l'intera organizzazione della società è plasmata sul presupposto di un anacronistico ruolo domestico della donna), non fanno che indurre nella popolazione femminile un atteggiamento assenteistico e controproducente nei confronti del loro attuale o potenziale ruolo lavorativo, chiudendo così in un circolo vizioso il problema di una reale e cosciente emancipazione.

All'interno del seminario questi problemi sono stati attentamente analizzati

attraverso tre gruppi di relazioni, dedicati alla preparazione al lavoro della donna (educazione, preparazione professionale idonea, informazione sugli sbocchi lavorativi), alle condizioni di lavoro (tipo di mansioni, parità salariale, mobilità verticale, discriminazioni normative, ecc.), e all'organizzazione della società civile (servizi, infrastrutture, e forme organizzative della vita quotidiana atti a facilitare il cumulo delle responsabilità familiari e professionali).

Analizzati quelli che sono i termini reali della condizione femminile nella società, e verificato che essi contraddicono l'attuale esigenza di una crescente valorizzazione di tutte le risorse umane effettivamente disponibili, sorgono allora due interrogativi fondamentali: quali sono le cause a monte dell'emarginazione femminile? Quali gli strumenti per combatterla? Le risposte generalmente fornite sono a nostro parere troppo semplicistiche. Dire che la principale causa dell'emarginazione è la permanenza di una mentalità arretrata, la quale condiziona sia la classe politica, sia i datori di lavoro, sia le stesse interessate, a nostro parere è non dire nulla di significativo; anche perché da tale impostazione discendono ovviamente degli obiettivi e degli strumenti di lotta gravitanti attorno ai temi della « propaganda culturale » e della pressione sull'opinione pubblica, e quindi non lontani da una battaglia per i diritti civili che si proponga di superare la « contraddizione femminile » senza intaccare la realtà socio-economica che la produce e che produce le giustificazioni ideologiche a suo sostegno.

Certo, il momento propagandistico è importante, ma anche molto inefficace se non sostenuto da una corretta analisi economico-politica sul ruolo della donna in una società ove non si è ancora dimostrato di poter fare a meno di un esercito di manodopera di riserva per fronteggiare le

fluttuazioni cicliche, ove lo scarto fra sviluppo reale e sviluppo possibile è sempre più ampio, mentre altrettanto grande è il ritardo dell'organizzazione sociale rispetto alla necessaria evoluzione delle forze produttive. E tale analisi è ancor più necessaria per dare sostanziale unitarietà ad un discorso il quale parte dall'esame di situazioni nazionali diverse, ove i problemi occupazionali sono spesso di segno opposto.

Assai interessante in questo senso risulta la relazione dell'italiana Alessandra Codazzi che, partendo dal problema della parità salariale, elabora una serie di obbiettivi correttamente collocati all'interno della lotta complessiva che tutti i lavoratori, donne e uomini, sono chiamati a condurre contro le contraddizioni e i ritardi di una società in trasformazione. Non si tratta di fare una battaglia femminista (che potrebbe anche frenare l'evoluzione globale delle forze di lavoro), ma di ricercare l'uguaglianza fra i sessi attraverso una lotta avanzata per il miglioramento delle condizioni generali di lavoro e di vita. Ciò da un lato comporta il superamento di tutte le strozzature che, nei diversi sistemi, ostacolano il pieno utilizzo delle forze produttive (manodopera, capitale, conoscenze tecnico-scientifiche); dall'altro la qualificazione di tale espansione attraverso la realizzazione delle condizioni materiali per un'effettiva intercambiabilità e parità lavorativa fra i due sessi.

Ci sembra che gli spunti contenuti in tale relazione costituiscano, per originalità e rigore, il più importante contributo teorico del seminario, il quale presenta comunque un indubbio interesse anche per la vasta e approfondita documentazione che offre intorno al problema femminile.

A. SCALTRITI

*Milano.*

SECCO SUARDO D., *Da Leone XIII a Pio X* (Collana di Storia del Movimento cattolico, diretta da G. Rossini, 18), Ed. 5 Lune, Roma 1967. Un volume di pp. 66.

Veterano di quei tempi, di quelle lotte e di quella organizzazione, « vecchio e bergamasco », come ama definirsi, il Secco Suardo ci ha dato, con l'apporto di documentazioni originali archivistiche (anche vaticane), di ricordi e di conoscenze personali, una interessante pagina di storia del movimento cattolico. Un argomento che trova sempre più diffuse trattazioni, a vari livelli, come premesse ad una indagine, anche psicologica, delle origini delle odierne posizioni dei cattolici, impegnati nel campo sociale e politico, sulle quali c'è ancora molto da scrivere.

Gli eventi sono, al punto di partenza e nel quadro della situazione, abbastanza noti. La fermentazione fu provocata dagli atteggiamenti di Papa Leone XIII, assunti con la « Rerum Novarum » e con l'organizzazione, sempre più vivace, dell'Opera dei Congressi e delle nuove generazioni.

Naturalmente ciò non mancò di suscitare diversità di atteggiamenti e di correnti, antiche e nuove, che già illuminati esponenti di quella che era l'Azione Cattolica di allora, con mons. Radini Tedeschi, il vescovo di Bergamo e Don Angelo Roncalli (il futuro Giovanni XXIII), seppero indirizzare per il meglio. Con questi nomi si rientra nel campo, che è qui trattato con larga sensibilità dal nostro Autore, e cioè la sua Diocesi. Ma il libro ha carattere generale. Si passano in rivista tutti i nomi dei più attivi campioni dei Cattolici, dirigenti al vertice e alla base, e del nuovo movimento « democratico cristiano » capeggiato dal Murri (sul quale sono dati esatti giudizi) e dei suoi amici. Un quadro nel